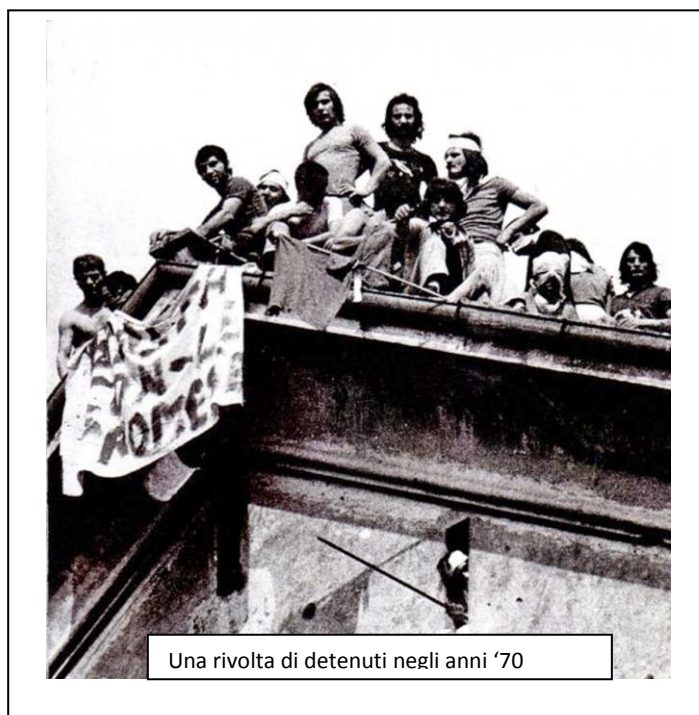


CARCERE DI SAN GIULIANO: LA CALDA ESTATE DEL '73

di Giuseppe Romano



Nonostante le timide aperture del Ministero di Grazia e Giustizia in ordine ad alcune concessioni ai detenuti (molti dei quali erano stati trasferiti a Trapani in quanto avevano partecipato a rivolte in altri Istituti), il malumore serpeggia tra la popolazione detenuta; molti sono originari del Centro-Nord Italia o comunque molto lontani da casa.

E' piena estate il 31 luglio del 1973 e si sa che il caldo surriscalda gli animi già agitati per i trasferimenti fuori sede. I detenuti della Sezione Cellulare (oggi Mediterraneo ndr) hanno intenzione di ammutinarsi. Il detenuto trapanese Gaetano Pizzardi unitamente ai fratelli Chiara (anch'essi trapanesi) avvisa discretamente l'agente di servizio al 2° Piano dicendogli: Stia attento e veda se può andare via prima che succeda qualcosa di grave e se non riesce ad andare via, venga nella mia cella che nessuno la toccherà!

Analogo avvertimento per gli agenti in servizio al piano terra e al primo piano: alle ore 16.25 avrebbero dovuto abbandonare il posto di servizio. Alle ore 15.00 come di consueto i detenuti si ritirano dai passeggi ma sono nervosi e si assebrano al Piano terra; non vogliono fare rientro nelle celle. Vogliono parlare urgentemente con l'Ispettore Distrettuale per essere trasferiti da Trapani.

Nel frattempo, tre brevi colpi di mitra sparati in aria dall'agente di servizio alla 4^a sentinella, lanciano l'allarme avvisando che quindici detenuti che erano ai passeggi della vicina Sezione Transito, scavalcano repentinamente il muro che delimita i cortili passeggi e si uniscono ai circa duecento detenuti che si sono "ammutinati". E dire che per tutta la mattina del 31 luglio il Procuratore della Repubblica di Trapani dott. Roberto Stella e il direttore dell'Istituto dott. Sergio Scarantino avevano ascoltato pazientemente numerosi detenuti provenienti da altri Istituti della penisola che chiedevano a gran voce tutti la stessa cosa: il trasferimento in sedi vicine alla residenza delle proprie famiglie. Tanto...pensano...più lontano di Trapani non ci possono mandare....

Il Procuratore della Repubblica cerca di calmare gli animi in attesa dell'arrivo dell'Ispettore Distrettuale di Palermo che è già stato avvisato, ma nonostante la soddisfazione mostrata da alcuni dal colloquio avuto con il Magistrato e il Direttore, a causa di alcuni agitatori, lo zoccolo duro della rivolta si asserraglia dentro la Sezione Cellulare; e dopo aver fatto uscire i detenuti dal Reparto ostruiscono l'ingresso con brande, materassi, stipetti in legno e con rabbia e determinazione iniziano a devastare il Reparto.

Il detenuto Gualeni si distingue tra gli altri; con una pala rompe, scientificamente, uno per uno tutti i vetri delle finestre, seguito dagli altri detenuti che adesso in preda ad una selvaggia euforia iniziano a rompere le suppellettili delle celle, sgabelli, tavolini, stipetti, porte in legno, lampade e quant'altro viene loro a tiro.

Molti detenuti riescono a guadagnare la via dei tetti del reparto dopo avere scardinato le inferriate di un lucernaio.

Il Vice Brigadiere Calogero Campisi è amareggiato, dalle 15,00 alle 16.30 ha svolto opera di persuasione al fine di dissuadere i detenuti dal concretizzare l'insano proposito che intendono mettere in atto, evidenziando le conseguenze penali e disciplinari che ne conseguirebbero, ma alcuni detenuti, tra i capi della rivolta (Lo Gioco Filippo, Mauro Mamini, Benito Ciranna, Patrizio Bonaccia, Agatino Urzì e Santo La Rocca) insistono nel loro proposito lanciando un ultimatum: se entro le ore 16.30 non fosse giunto sul posto l'Ispettore Distrettuale avrebbero dato inizio alla rivolta.

Il Comandante lancia l'allarme avvertendo le forze dell'ordine che ora presidiano l'esterno del carcere e fa salire numerosi agenti sul muro di cinta al fine di evitare eventuali tentativi di evasione di massa.

Nel frattempo è arrivato l'Ispettore Distrettuale che si porta sulla cinta muraria da dove cerca di parlare con i rivoltosi sul tetto che armati di bastoni, pietre, a torso nudo, lanciano sotto un po' di tutto, gridando: ormai è troppo tardi!!!

Gli agenti identificano i detenuti che hanno scavalcato il muro dei passeggi della sezione Transito per unirsi ai rivoltosi: Antonino Farina, Mario Lambiasi, Vincenzo Santoro, Gustavo Rossi, Patrizio Borraccia, Mario Del Chiaro, Rosario Milazzo, Gerlando De Santes, Gianfranco Pizzuti, Silvio Nanni, Vito Tramonte, Paolo Cinquepalmi, Oscar Fachetti, Sergio D'Angelo, Luigi Piattori. Segnalano altresì altri detenuti intenti a danneggiare le inferriate ed altri arredi: Salvatore Calamia, De Marco Luigi, Antonino Alestra.

Alcuni detenuti come: Mario Romano, i fratelli Francesco e Giovanni Pala, Andrea Iraci, Giustiliano, Raimondo Parrinello, Baldassare Cirinesi, Andrea Fallucca, Mario Ranieri, Vito Li Causi, Pietro Internicola, Domenico Cicirello, Antonio Zambito e Simone Greco chiedevano agli agenti di custodia, pochi minuti dello scoppio della rivolta, di volere essere chiusi nelle proprie celle poiché non volevano aderire a tale rivolta violenta.

I detenuti rivoltosi riescono a devastare il Reparto Cellulare, alla fine, riportata la calma nel reparto dopo ore di trattative e con la promessa che sarebbero stati trasferiti si contano i danni: sono stati distrutti armadietti, sgabelli, tavoli, porte in legno, lavabi e wc, finestre, materassi, lenzuola e federe bruciate, mattonelle e inferriate divelte.

Il momento di follia collettiva dei detenuti ha prodotto danni per quasi due milioni di lire. Passeranno ancora altri 18 mesi costellati di rivolte carcerarie di sacrifici da parte degli agenti di custodia costretti quasi giornalmente a fronteggiare questi episodi violenti, prima che si arrivi all'emanazione del nuovo Ordinamento Penitenziario (L.354/1975).



1973 Rivolta in rivolta

Toro D'Amico